

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2024

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

TRADIZIONE INDIRETTA VIRGILIANA E POESIA CENTONARIA*

di Giovanni Salanitro**

Avere valorizzato, sia pur con lodevole prudenza, la tradizione indiretta in generale, con particolare riferimento alla critica del testo dell'opera poetica virgiliana, è stato grande merito di Sebastiano Timpanaro: sono ben noti i suoi due volumi *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma 1986, e soprattutto *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze 2001 (che costituisce, per gran parte, ripresa e approfondimento dei risultati raggiunti nel libro precedente), ed è opportuno, da subito, riportare testualmente il suo pensiero sul rapporto fra tradizione diretta e indiretta in Virgilio, allorché le due tradizioni, come spesso accade, presentano divergenze. «La svalutazione della tradizione indiretta si accompagna, nel giudizio di alcuni studiosi moderni, a una visione che chiamerei “idillica” della tradizione diretta a noi giunta» (S. Timpanaro, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, cit., p.177); «Su molti casi singoli si dovrà ancora discutere, molti rimarranno incerti; ma la storia della critica testuale antica, e la critica testuale con particolare riferimento alla tradizione indiretta, andranno trattate con maggiore equilibrio» (*ibid.*, p. 195).

Al centro dell'indagine nei suddetti volumi, viene posto il contributo della tradizione indiretta alla *constitutio textus* di Virgilio. I cardini che sorreggono le argomentazioni di Timpanaro nei due libri, e soprattutto nel secondo al quale ora faccio riferimento, sono i medesimi: constatata la mancanza di un archetipo da cui far discendere la tradizione diretta (p. 5), constatata anche la scarsa attendibilità dei codici tardo-antichi (p. 10), Timpanaro ribadisce la necessità di giudicare con attenzione caso per caso (p. 5) le varianti di tradizione indiretta, perché convinto, non a torto, che esse non sono sempre congetture (p. 6), e che anzi spesso sono varianti antiche da non sottovalutare (p. 7 e *passim*) (e nel corso della sua indagine fornisce ampia e convincente documentazione di quanto asserito).

E, soprattutto nel secondo volume, Timpanaro insiste, a ragione, sull'importanza di un particolare, e circoscritto, filone della tradizione indiretta, cioè quello relativo all'apporto al testo di Virgilio offerto dai virgilianisti antichi, cioè dai grammatici, dagli scoliasti e dagli esegeti dell'età imperiale (da Igino a Probo, da Velio Longo ad Aspro, da Donato a Servio), sottolineando, fra l'altro, la pozzorità di talune varianti di tradizione indiretta rispetto alle lezioni trasmesse direttamente dai codici di Virgilio (e mi limito a ricordare fra le varianti segnalate da Timpanaro quella, celebre, attestata da Servio ad *Aen.* 12.605, cioè *floros* contro *flavos* (sono i capelli di Lavinia, che ne fa strazio per il suicidio della

* Cfr. G. Salanitro, *Scritti di filologia greca e latina*, c.u.e.c.m., Catania 2014, pp. 354-356. (*ndr*)

** «Sileno» («Omaggio a S. Timpanaro»), 39, 2013, pp. 399-402. Sintesi della prolusione al corso ufficiale di «Lingua e letteratura latina» da me tenuto nell'Anno Accademico 2012-13.

madre), che il Nostro a ragione interpreta (p. 79) come «lezione primaria, originaria» (e in certo senso «autentica»).

Ora, sia per integrare che per corroborare il pienamente condivisibile punto di vista di Timpanaro, prudente assertore, ribadisco, dell'indiscutibile valore della tradizione indiretta, vorrei ricordare che esistono varianti centonarie certamente ben più numerose (sono addirittura centinaia, e debitamente segnalate nelle mie edizioni critiche della *Medea*, dell'*Alcesta* e dei *Vergiliocentones*, e in quelle dei centoni cristiani [...] curate dalle mie allieve Arcidiacono, Damico, Giampiccolo e Sineri) e forse anche più significative di quelle attestate dai grammatici citati dal Nostro, le quali costituiscono un filone di tradizione indiretta, per lo meno altrettanto importante.

Certo l'indagine è delicata e in presenza di varianti centonarie – che in linea teorica potrebbero anche essere dovute ad errore dei copisti – occorre procedere con la massima cautela.

Però, se teniamo presente il complesso di questi tre dati di fatto: 1) lo stato, per così dire, fluttuante e oscillante della tradizione manoscritta virgiliana, che presenta, com'è noto, non poche varianti, fra le quali – ricordo *per incidens* – dovevano pur esserci talune «varianti d'autore»; 2) l'esistenza e la circolazione nei primi secoli dell'Impero di edizioni di Virgilio con varianti; 3) la possibilità, o forse addirittura la probabilità, che i centonari (sia pagani che cristiani) per le loro composizioni avessero adoperato siffatte edizioni utilizzando di volta in volta le varianti più funzionali al nuovo contesto (e potrebbe costituire conferma di ciò il sostanziale eclettismo che, in genere, le lezioni centonarie sembrano riflettere) non sarà azzardata l'ipotesi che i centonari, quando tramandano – e ciò succede spesso – lezioni diverse dalla vulgata virgiliana, lungi dall'aver sempre e necessariamente commesso una semplice banalizzazione più o meno inconsapevole, o piuttosto un errore di memoria – come generalmente si è portati a credere – avranno invece verosimilmente utilizzato, desumendole dal loro esemplare, varianti virgiliane, forse peggiori, ma certamente antiche, che appunto per la loro vetustà andrebbero – se non proprio introdotte nel testo (il che tuttavia in qualche caso potrebbe essere legittimo) – almeno segnalate nell'apparato di ogni edizione virgiliana che ambisca a definirsi veramente «critica».

Ora, a mo' d'esempio, citiamo alcune varianti interessanti tratte rispettivamente dalla *Medea* di Osidio Geta, dall'*Alcesta* e dai *Vergiliocentones* minori.

- 1) *Med.* 128 velati tempora ramis / *Aen.* 8.286 evincti tempora ramis.
- 2) *Med.* 337 expectans quae signa ferant / *Aen.* 6.198 observans quae signa ferant.
- 3) *Med.* 344 et pavidae matres / *Aen.* 7.518 et trepidae matres.
- 4) *Med.* 376 natorum maxima nutrix / *Aen.* 5.645 natorum regia nutrix.
- 5) *Med.* 417 per limina tota frequentes / *Aen.* 1.707 per limina laeta frequentes.
- 6) *Med.* 459 ultra anni solisque vias / *Aen.* 6.796 extra anni solisque vias.

- 7) *Alc.* 19 sancte deum, summi custos Soractis / *Aen.* 11.785 summe deum, sancti custos Soractis.
- 8) *Alc.* 18 super aspectans / *Aen.* 10.81 supera aspectans.
- 9) *Alc.* 30 vasta se mole ferebat / *Aen.* 8.199 magna se mole ferebat.
- 10) *Alc.* 86 agnovit longe gemitus / *Aen.* 10.843 agnovit longe gemitum.
- 11) *Alc.* 106 neque habet fortuna regressus / *Aen.* 11.413 neque habet fortuna regressum.
- 12) *Alc.* 138 dextramque tenebat / *Aen.* 11.816 dextrasque tenebat.
- 13) *Narciss.* 13 ad fluminis undas / *Aen.* 3.389 ad fluminis undam.
- 14) *Iud. Par.* 3 memorabile numen / *Aen.* 4.94 memorabile nomen.
- 15) *Iud. Par.* 31 coniugio iungam / *Aen.* 1.73 conubio iungam.
- 16) *Iud. Par.* 32 reginam thalamis / *Aen.* 4.133 reginam thalamo.
- 17) *Progn. et Philom.* 20 te fata impia tangunt / *Aen.* 4.596 te facta impia tangunt.
- 18) *Europ.* 2 descendit ad undas / *Georg.* 4.235 descendit in undas.
- 19) *Europ.* 10 at circum late comites / *Aen.* 11.655 at circum lectae comites.
- 20) *Europ.* 14 hunc Phoenissa tenet / *Aen.* 1.670 nunc Phoenissa tenet.

Certamente quasi tutte le suddette varianti centonarie, appunto perché “nuove” rispetto al testo vulgato, e forse, perché no?, talora addirittura risalenti allo stesso Virgilio, sono, a mio parere, da prendere in seria considerazione per la storia della tradizione del testo e addirittura per la *constitutio textus* dell’opera virgiliana.

D’altra parte non posso non ricordare che questa mia valutazione, già espressa in miei precedenti lavori sulla poesia centonaria, è stata [...] fermamente, e autorevolmente, sostenuta e ribadita anche dal compianto Mario Geymonat («il migliore editore di tutto Virgilio», così, di Lui, Timpanaro, p. 78).

Infatti Geymonat, nella recensione alla mia edizioncina critica dei *Vergiliocentones* minori, pubblicata su «Atene e Roma» 2010, p. 137 e sgg., con riferimento a talune varianti centonarie da me evidenziate, dopo avere sottolineato «la preziosità delle testimonianze che i centoni tramandano», così continuava: «Il testo spezzato dei centoni è interessante anche quando conferma per tradizione indiretta le lezioni a volte contrapposte che ci sono giunte per tradizione diretta e che sono alternatamente accettate nella vulgata», e così concludeva: «Grazie al piccolo volume di Salanitro, ho fatto anch’io un bottino tutt’altro che trascurabile!», p. 139 (e del resto, com’è noto, Geymonat, nella sua nuova edizione critica di Virgilio, Roma 2008, ha sistematicamente citato, dimostrando di apprezzarle, le più significative varianti centonarie).